Le battaglie delle donne

Il giorno dopo il voto con cui Palazzo Madama ha stravolto la legge. Livia Turco: «Ciò che è accaduto è gravissimo». Mancino, dc: «Ha vinto il buon senso» La Camera non potrà riesaminare il testo prima di 6 mesi

Violenza sessuale, ingiustizia è fatta

Commenta Livia Turco. «Ingiustizia è fatta». Siamo all'indomani della serata in cui il Senato ha piazzato una bella manciata di mine sul cammino della legge contro la violenza sessuale. Palazzo Madama ha votato quasi con indifferenza, ma le reazioni che provoca all'esterno sono d'indignazione. Diciamolo chiaramente: di nausea, esasperazione. La Camera non potrà nesaminare la legge prima di 6 mesi

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Il Senato ha scoplato se stesso in due passaggi del testo di legge sulla violenza sessuale che adesso torna alla Camera: ha reintegrato, virgola per virgola, gli articoli sul «doppio regime» e sulla «partecipazione delle associazioni ai processi» che aveva approvato nel giugno '88, e che Montecitorio aveva soppresso nel marzo scorso. È proprio in casi del genere che il regolamento prevede che debbano trascorrere almeno sei mesi per un nuovo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento. Sicché sembra certo che bisognerà aspettare che cadano le foglie d'autunno perché il Parlamento ridiscuta di violenza sessuale. Sempre che, naturalmente, la legislatura regga fino ad allora e questo disegno di legge di conseguenza resti in vita. Ma il fatto è che, all'indomani della vittoria ottenuta in Senato dalla Democrazia cristiana, all'indomani d'un voto sessuofobo sull'affettività di ragazzine e ragazzini e sugli stupri coniugali, un voto che poi suona come una dichiarazione di guerra all'altra Camera, chi è interessato sul serio a questa riforma del codice Rocco non la neppure questi conteggi. La sensazione è, semplicemente, che a una «buona» legge non si arriverà mai.

Ricapitoliamo quello che è successo nella notte di mercoledì. Erano quasi le ventitré quando Dc, Psdi, Psi, Pri, Svp, hanno detto sì al testo «reimpastato» dall'aula. Contrari Pci, Sinistra indipendente, Msi, Astenuti Pli e Federalisti europei. Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista, spiega il no del Pci, che pure s'è impegnato a corpo morto per questa riforma, perché quello che s'è partoriito, in tredici ore di votazione, è un testo che «è peggio del codice Rocco». Il giorno dopo aggiunge: «Ora bisogna fare mente locale, raccogliere le forze. La battaglia ricomincia e non sarà di routine». Più drastico, in aula Massimo Riva che motiva il no della Sinistra indipendente: «Al punto in cui siamo sarebbe meglio buttare questa legge, per come s'è ridotta. E ricominciare tutto da capo» commenta. Le modifiche apportate dall'assemblea dei senatori si riassumono in otto punti. Il segnale culturale peggiore arriva da quella che proibisce il bacio fra adolescenti (approvata con 130 voti contro 128, a scrutinio segreto pubblicamente favorevoli Dc, Msi, Volkspartei, pubblicamente contrari Pci, Indipendenti di sinistra, Psi, radicali). E quella che gradua la gravità dello stupro a seconda che avvenga per strada o nel matrimonio (approvata a voto palese dalla Dc, esclusa Maria Fida Moro, Pri, parte del Psi e Psdi). Altre modifiche sono di segno opposto: quelle che concernono il processo, oppure la pornografia. Ma eccoci al segnale politico che la maggioranza di palazzo Madama ha inviato all'esterno: su questa legge in esame da 11 anni il ping pong può essere infinito rispondendo a logiche che poco hanno a che fare con i suoi contenuti. L'altra sera, per esempio, ha vinto la stizza della Dc, intenzionata a fare piazza pulita dopo la débâcle incassata in marzo alla Camera per questo la maggioranza sul soggetto minori, è tornata indietro di sei anni, votando un testo che già provocò crisi nell'82. L'impenetrabilità del dibattito al Senato, rispetto a quanto avviene all'esterno, in aula l'aveva sottolineata d'altronde Ersilia Salvato, dicendo a proposito del «doppio regime»: «Colleghi, guardate che questa disputa ormai è cosa vecchia. L'opinione femminile e i giuristi in questi mesi si sono appassionati e divisi per tutt'altro: pro o contro la procedibilità d'ufficio, in nome di diritti o autodeterminazione, non dell'unità o meno della famiglia».

Vediamo le reazioni accavallatesi ieri: il capogruppo dc Mancino esorcizza le immagini «da day after» e dice che ha trionfato «il buon senso». Livia Turco sottolinea, al contrario, la «gravità inaudita» di voti come quelli su coppia e minori e aggiunge: «Alla Camera la presenza di tante donne parlamentari aveva scompaginato gli schieramenti e consentito, insieme con la coerenza delle comuniste e del Pci, una significativa sconfitta della Dc, portatrice delle concezioni più illiberali. Al Senato la voglia di rivincita democristiana ha potuto contare su una situazione numericamente più favorevole. Ciò è stato possibile anche per un diverso atteggiamento del Psi. La libertà di voto concessa si è tradotta in una netta maggioranza per il doppio regime e la differente posizione di alcune donne socialiste è risultata marginale, ininfluente». Per la responsabile femminile del Pci comunque tutto questo non significa la «rinuncia a lottare per una legge più vicina alle donne». Una socialista, la responsabile femminile Alma Cappiello, concorda sul fatto che «il testo varato è frutto di una cultura democristiana» e aggiunge che, nonostante il voto dato in aula, «i socialisti non ne riconoscono neanche una virgola». Gabriella Poma, del Pri, propone un «accordo politico per farla finita col rimpallo fra Camera e Senato», e il radicale Corleone avanza l'idea di «una legge fatta di quattro articoli», quelli sui quali s'è già trovato accordo. Le donne della Uil accusano «il divario fra coscienza civile e Parlamento», Lidia Menapace, per l'Udi ritiene necessario che si increi «uno schieramneto laico e progressista in Parlamento, nel paese una mediazione fra donne, altrimenti questa legge sarà sempre più pasticciata, bizantina, oscena». Entra in campo pure Sandra Milo: secondo l'attrice questa vicenda, come l'attacco alla legge sull'aborto, dice che «l'uomo ha un grande timore della forza, della capacità di resistenza femminili».

Così il testo è stato cambiato dal Senato

Ecco le modifiche che il Senato ha apportato al testo sulla violenza sessuale approvato dalla Camera. Su questi articoli Montecitorio dovrà tornare.

Procedibilità nei confronti del reato. Un nuovo articolo, il 10 bis, prevede che si deroghi al principio della procedibilità d'ufficio quando l'abuso avvenga all'interno di «un rapporto di coniugio o di convivenza di tipo coniugale». In questi casi il magistrato procede su querela irrevocabile della persona offesa a meno che la violenza non sia connessa con un delitto per il quale si deve procedere d'ufficio. È il cosiddetto «doppio regime».

Sessualità dei minori. Dall'articolo 4 stralciato il paragrafo che prevedeva la non punibilità degli atti sessuali consensuali fra minorenni che abbiano compiuto i 13 anni. Modificata anche la dizione sulle pene previste per chi compia atti sessuali con un minore sotto i 10 anni.

Abuso di autorità. Dall'articolo 3 sulle circostanze aggravanti della violenza, eliminato l'«abuso di autorità».

Partecipazione al processo di associazioni. Resuscitato l'articolo 10 che garantisce il diritto per esse di costituirsi come parte nei processi per stupro.

Età della persona offesa. Cancellato l'articolo che diceva che il colpevole non può scusarsi con l'ignoranza dell'età della persona offesa.

Pornografia. Eliminato l'articolo che puniva la rappresentazione di atti sadici negli spettacoli osceni, oppure l'utilizzo di minori.

Il processo. Le domande sulla vita privata o la sessualità della vittima non sono più ammesse in nessun caso.

Omissione di soccorso. L'omissione di soccorso nei confronti di una vittima di stupro non è più reato a sé ma confluisce, seppure in modo esplicito, fra i casi previsti dall'articolo 593 del c.p. Di conseguenza, sanzioni alleggerite.

Rapporti sessuali tra minori Ecco cosa pensano i ragazzi

«Una legge può decidere qual è l'età giusta?»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Non si possono datare i sentimenti. La legge non può stabilire qual è il momento giusto per fare delle scelte così intime». Simone ha 16 anni. Quale sia il testo di legge, che cosa sia esattamente consentito o vietato non lo sa con chiarezza, come la maggioranza dei suoi compagni di scuola. Ma su una cosa è sicuro: la legge non deve interferire nella vita sessuale dei minori, a meno che non ci sia violenza. Argomentazione largamente condivisa dai ragazzi del liceo romano Gaio Lucilio e dell'istituto professionale Gobetti, dove scambiamo quattro chiacchiere all'uscita da scuola sui divieti reintrodotti mercoledì scorso al Senato per il sesso under-14.

«In questi termini la legge non è tanto giusta – dice Cristiano, 17 anni – Ci sono altre cose su cui bisognerebbe essere più decisi, invece di soffermarsi sui cavilli dei limiti d'età. Quali? I processi per violenza carnale, per esempio. Alla fine si concludono sempre con delle pene molto basse per gli stupratori, al massimo con due o tre anni di carcere, ammesso che glieli diano».

Poco informati, ma più attenti e maturi di quanto il legislatore non creda, i giovanissimi diffidano di chi decide per loro e si intrufola senza pudore, cercando di dettare regole alle loro sensazioni. «Fanno leggi che ci riguardano – afferma Piera, 17 anni – ma nessuno si preoccupa di sapere che cosa ne pensiamo. Certo, è molto meglio avvicinarsi al sesso e all'amore gradualmente. Però le esperienze fatte a 13-14 anni, anche platoniche, ti aiutano a capire meglio l'amore, ti fanno crescere. Ma proprio per questo non servono regole che stabiliscano se è reato oppure no». «La legge è troppo rigida – aggiunge Gianluca, 16 anni –. I rapporti sessuali vanno gestiti con discrezione».

Insomma, niente tabelline che fissino il momento «per farlo», anche se non si ha fretta di arrivare a storie troppo impegnative e coinvolgenti. «Anche a 14 anni è troppo presto per fare esperienze del genere – sostiene Silvia, quattordicenne – Io, almeno, non me la sentirei. Ma è una decisione che deve partire da te stesso, è l'istinto che ti dice quando è il momento giusto». Dello stesso parere Veronica, 15 anni: «Deve essere una scelta libera. A 13 o 14 anni è presto, ma rimane il fatto che ognuno deve poter decidere della propria vita».

Né peccato, né reato, quindi. Gli adulti stanno sbagliando in pieno i turbamenti paventati da qualche solerte senatore, terrorizzato dall'idea di un approccio prematuro al sesso o da contatti poco casti tra under 14 e ragazzi o ragazze più maturi, sembrano appartenere più al mondo dei «grandi» che non ai loro. Nessun dubbio sull'amore tra giovanissimi? «Non so se a 14 anni sei in grado di scegliere che cosa è più opportuno – afferma Alessandra, quasi diciassettenne – Ma non serve stabilirlo per legge». E ancora Laura, anche lei di 17 anni. «Forse – dice – sarebbe giusto fissare un limite solo per prevenire gli aborti, perché a quell'età non si è così responsabili per poter decidere, se una ragazza rimane incinta». E la contraccezione allora? «C'è tanta disinformazione – continua Laura – Di educazione sessuale non si parla da nessuna parte. Sì, ci sono i consultori, ma dove stanno?». Un'esigenza forte, ma sempre disattesa. Proprio per questo la Fgci romana lancerà la prossima settimana una raccolta di firme per ottenere lo svolgimento di corsi di educazione sessuale nelle scuole, come stabilito dalla legge 194. Che almeno a chi è «consentito» l'amore non sia troppo difficile.

Significative adesioni alla manifestazione di intellettuali, sindacaliste, rappresentanti della cultura e dei partiti

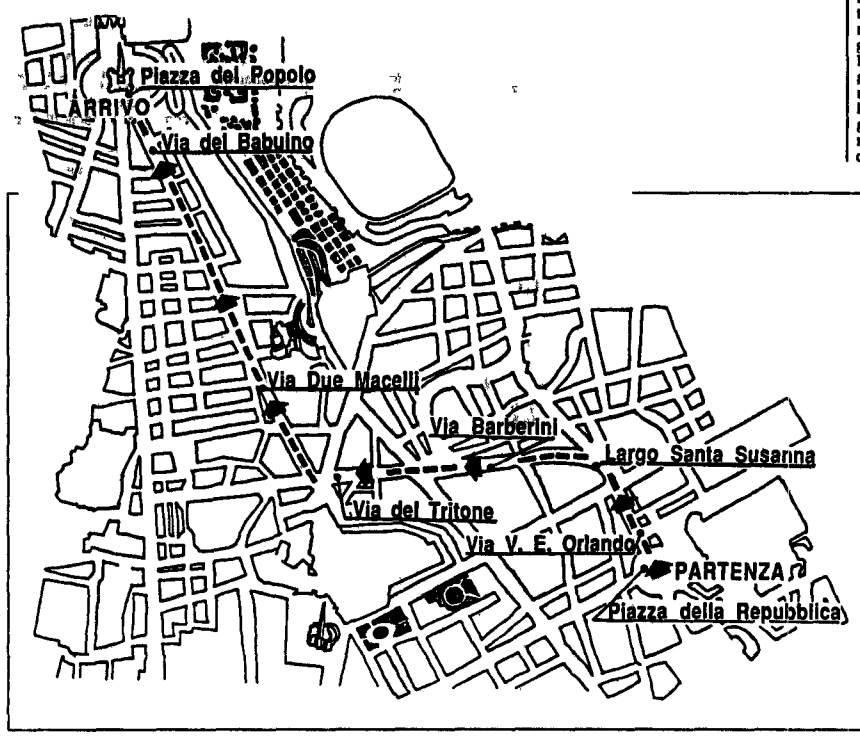
Domani tutte in piazza per difendere la 194

Alla manifestazione di sabato 15 in difesa della legge sull'aborto parteciperanno 100mila donne. Le adesioni arrivano a valanga. Ci sono anche quelle delle americane del Now, di Simone Veil, ex presidente del Parlamento europeo, delle verdi e delle socialdemocratiche tedesche, di molte personalità della cultura. Lettera aperta delle donne dc: «Avremmo voluto sfilare con voi, ma...»

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. L'autodeterminazione è il cuore della 194. Ed è principio generale di una nuova etica della procreazione: significa che la maternità non è più destino femminile ma scelta e responsabilità. Così 36 intellettuali motivano la loro adesione alla manifestazione di sabato: ci sono filosofe, magistrate, scrittrici, giornaliste, manager (Silvia Vegetti Finzi, Cecilia Assanti, Adriana Cavarero, Laura Lepetit, Chiara Saraceno, Livia Raveri, Chiara Valentini: impossibile citarle tutte). Attrici, registe, operatrici dell'informazione Rai tornano a chiedere spazi per consentire alle donne di parlare d'aborto, evitando possibilmente «inqualificabili abusi» come lo show di Celentano (le firme sono più di 150: tra le più note Enza Sampò, Sandra Milo, Syusy Blady, Giuliana Berlinguer). Poi ci sono adesioni e messaggi delle donne della Spd e delle verdi tedesche, delle americane del Now, che hanno promosso la manifestazione di Washington, di personalità come l'ex presidente del Parlamento europeo Simone Weil. E ancora Rossana Rossanda, Maria Antonietta Macciocchi, Maria Magnani Noja, sindaco di Torino, Ingrid Thulin. Naturalmente l'associazionismo femminile: Udi, Minerva, Centro Simonetta Tosi, Coordinamento donne per i consultori, Arcidonna, il Coordinamento donne Fim-Cisl: la cosa è importante visto che la Cisl non è, a differenza di Cgil e Uil, nel comitato promotore. Infine le ambientaliste Renata Ingrao e le redattrici di «Nuova ecologia»: le assessore Letizia Battaglia e Cinzia Barone, diverse deputate. Insomma il 15 saranno in tante: i sì arrivano a valanga. In una lettera aperta «alle donne degli altri movimenti» le democristiane si dichiarano a favore dell'applicazione della 194 «in tutte le sue parti», individuando la prevenzione dell'aborto e la tutela della maternità come terreno d'impegno comune e concludono: «Avremmo voluto sfilare con voi, se l'iniziativa da voi promossa non portasse il segno negativo di una 'trasversalità' di parte destinata, per motivi di vecchia politica, ad accentuare le divisioni».

Il comitato promotore della manifestazione fatto dalle donne dei partiti laici più quelle della Cgil e della Uil, lenri ha tirato le fila e precisato le ragioni della marcia. La socialista Alma Agata Cappiello ha illustrato i propositi: comuni una politica di prevenzione dell'aborto attraverso il rafforzamento dei consultori e una campagna di informazione contraccettiva a cura del ministero della Sanità, informazione sessuale a scuola, servizio di interruzione di gravidanza garantito in tutti gli ospedali, rivedendo le norme che regolano l'obiezione di coscienza per limitare scelte «di comodo» infine misure finalizzate a sostenere le scelte di maternità. «La 194 non è il Talmud, ma certo è un punto di non ritorno», ha detto Manella Gramaglia, della Sinistra indipendente, rispondendo a chi teme una piatta difesa della legge. «E quello di sabato non è il gran ritorno delle femministe dalla spalle curve – ha aggiunto – ma possibilmente il luogo di un patto tra generazioni». Le più giovani hanno illustrato un documento delle ragazze comuniste, socialiste e socialdemocratiche dove si chiede la revisione dell'articolo 12 della 194, che limita l'autodeterminazione delle minorenni. La comunista Giglia Tedesco, che fu relatrice della 194 al Senato, ha rilevato che undici anni sono pochi per dire che la legge ha fallito il suo scopo, che era e resta il superamento dell'aborto: non si risolve in poco tempo una piaga secolare. Tuttavia, dove la 194 è stata applicata, il contenimento delle interruzioni di gravidanza si è dimostrato possibile». La ministra socialdemocratica Vincenza Bono Parrino ha voluto testimoniare la sua indignazione per la fioritura di tanta «intolleranza contro le donne». E la repubblicana Gabriella Poma si è detta certa della presenza solidale di molti uomini «in difesa della civiltà del nostro paese». La radicale Adele Faccio, che di aborto sperava non doversi più occupare, ha annunciato una sua proposta di legge: l'obbligo per le farmacie di esporre cartelli illustrativi dei mezzi anticoncezionali. Mentre Anna Picciolini di Dp e Lidia Menapace dell'Udi hanno insistito sulla necessità di garantire sempre e comunque l'autodeterminazione, anche quando è in conflitto con il diritto all'obiezione dei medici. Rosalba Napolitano della Cgil ha infine annunciato l'adesione delle operatrici dei consultori e degli ospedali: «Sono moltissime le donne tra coloro che sono rimasti a garantire comunque il servizio di interruzione di gravidanza». Le sindacaliste hanno stampato una maglietta: C'è scritto «Il 15 aprile c'ero anch'io».



Così la marcia delle centomila attraversa Roma

La manifestazione partirà alle ore 15 da piazza Esedra, tradizionalmente punto di incontro delle lunghe marce romane. Il corteo farà via Orlando, largo Santa Susanna, via Barberini, via Due Macelli, piazza di Spagna, via del Babbuino. Si chiuderà in piazza del Popolo, dove la scrittrice Rosetta Loy leggerà un appello. Seguirà uno spettacolo di Paola Turci, Franca Rame, Mia Martini. Sono previsti 5 treni speciali (dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Liguria, dalla Sicilia) che arriveranno a Roma Ostiense. I pullman in arrivo devono essere contrassegnati davanti e dietro con un cartello che segnala la partecipazione alla manifestazione. Quelli provenienti dalla stessa città devono essere numerati in ordine progressivo. I pullman saranno parcheggiati allo Stadio Flaminio. Quelli provenienti da Sud devono imboccare la via Tuscolana, via Appia, San Giovanni, via Merulana, piazza Esquilino e via Cavour. I pullman provenienti dal Centro-Nord, invece, arriveranno da via Nomentana, porta Pia, corso d'Italia, porta Pinciana, dove scenderanno le partecipanti. Al termine le donne dovranno raggiungere il parcheggio dei pullman.

Maternità, scelta e non destino L'Emilia Romagna ha già una legge

LILIANA ROSI

ROMA. Una legge inedita fortemente innovativa è quella che lo scorso 15 marzo la Regione Emilia Romagna ha varato su sessualità procreazione, cura ed educazione dei figli. L'ha presentata ieri a Roma, alla stampa, l'assessore ai servizi sociali Elsa Signorino presenti il presidente della giunta dell'Emilia Romagna Luciano Guerzoni, le senatrici Laura Balbo, Elena Mannucci e Isa Ferraguti e il professor Carlo Flamigni dell'Università di Bologna. La legge ora è in attesa dell'approvazione del governo (che dovrà avvenire entro il 22 aprile). Subito dopo partirà un primo stanziamento di circa 9 miliardi.

Perché inedita e fortemente innovativa? Perché come ha spiegato l'assessore Signorino è una legge che cerca di superare l'angusto orizzonte aborto - contraccezione. È una legge che fa della «cultura della scelta» la sua ragione d'essere e la sua prospettiva. Perché infine attiva politiche promozionali a più direzioni in grado di mettere in campo molti e diversi soggetti sia istituzionali come le Usl che non istituzionali come il settore privato e il volontariato.

Ma vediamo un po' più da vicino come la legge dovrebbe concretizzarsi. Innanzi tutto attraverso il potenziamento e qualificazione dei consultori familiari spingendo al massimo sul pedale dell'informazione e personalizzazione della consulenza contraccettiva. Quest'ultima in particolare dovrà tener conto delle diverse strategie e delle diverse esigenze (anche etiche). Grandi energie la legge le investe sul compito formativo e informativo dei giovani sul tema della sessualità. In questo senso sono previste diffuse sperimentazioni rivolte anche alle scuole e ai genitori. Attenzione, poi, il nuovo ordinamento la rivolge ai problemi relazionali nella coppia e in famiglia.

Un'altra parola chiave della legge regionale è il «percorso-nascita». Di che si tratta? «È forse uno degli elementi più originali della nostra iniziativa – spiega la Signorino – L'intento è quello di accompagnare la coppia dal momento del concepimento al puerperio (parto inteso non come malattia, ma evento naturale): riorganizzazione dei presidi ospedalieri, assistenza domiciliare durante il puerperio)».

La legge prevede inoltre il potenziamento degli asili nido anche attraverso convenzioni con il privato, flessibilità di orari, frequenze differenziate, aggregazione e sostegno socio-educativo anche per bimbi non utenti. In via sperimentale la Regione Emilia Romagna metterà in cantiere la realizzazione di centri per le famiglie: informazione, consulenza e collegamento delle famiglie con bambini avendo attenzioni particolari per quelle con maggiori difficoltà. Infine la legge prevede dei programmi assistenziali a carattere preventivo e solidaristico: prestiti sull'onore, assistenza domiciliare di tipo domestico ed educativo, strutture residenziali per donne in difficoltà, forme di appoggio e di mutuo aiuto fra famiglie.

Vescovi a convegno sulla vita «per il dialogo non per lo scontro»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per tre giorni, a partire da stamane all'hotel «Ergife» per concludersi domenica in Vaticano con un discorso del Papa, si terrà un convegno nazionale sul tema «A servizio della vita umana» con la partecipazione di 650 delegati di associazioni e movimenti di vescovi di teologi di esperti. È per puro caso che esso si svolga in coincidenza con la manifestazione in difesa della 194 ma proprio per questo – ha detto ieri il segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini nel presentare il convegno – «noi vogliamo parlare non solo alla comunità cattolica ma rivolgerci a tutta l'opinione pubblica. La difesa della vita in tutte le sue forme riguarda tutti e noi cerchiamo il dialogo, il confronto non lo scontro». Il convegno – ha aggiunto – «fa il suo lavoro in modo autonomo, non è polemico contro qualcuno, ma le sue ricerche ed i suoi risultati sono offerti a tutti».

La Cei, quindi, si pone in dialogo con altre forze e movimenti attorno a problemi di interesse comune come la 194 o l'assistenza agli anziani, agli handicappati, questioni delicate come il controllo delle nascite e l'eutanasia pur tenendo ferme le sue posizioni.

Il presidente del comitato organizzatore del convegno, mons. Fiorino Tagliaferri, vescovo di Viterbo, ha detto, ieri durante la conferenza stampa, che proprio sulla legge 194 si sono aperti spazi per una «costruttiva discussione». A suo parere «non pochi tra coloro che vollero la legge 194 oggi si stanno ricredendo». Ma vi sono i problemi della famiglia, dei malati di Aids, dei tossicodipendenti sui quali – ha rilevato – i movimenti del volontariato, da una parte, e gli esperti, dall'altra, porteranno contributi interessanti. Il problema dell'assistenza agli anziani è divenuto ancora più acuto dopo certe esperienze drammatiche accadute in un ospedale di Vienna. Occorre riscoprire – ha affermato il Rettore dell'Università Cattolica professor Bausola – «la cultura della relazione, dell'attenzione e della solidarietà con l'altro rispetto alla dominante cultura della soggettività, dell'individualismo esasperato». Il convegno muoverà da tre relazioni introduttive che saranno tenute stamane dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, sul tema «Dio amante della vita: riflessioni per una cultura della vita umana», dal professor Cesare Mirabelli su «I diritti fondamentali della persona nella comunità e promozione della vita umana», dalla professoressa Giovanna Rossi su «La personalizzazione dei servizi sociali: problemi, compiti e prospettive». I lavori si articoleranno, poi, in diciotto gruppi di lavoro su tematiche specifiche. Si tratta – ha detto mons. Tagliaferri – di contribuire a suscitare «una nuova mentalità socio-culturale, scuotere l'opinione pubblica e formulare proposte operative di solidarietà, attente all'intero arco dell'esistenza umana dal concepimento fino al suo termine naturale».